

Alla radice dei mali della città e della campagna

Nel primo di una serie di incontri-dibattito un secolo di storia della rendita fondiaria

Mentre alcuni architetti di gran nome si abbandonano a frivole fantasie retrospettive su come Roma avrebbe potuto essere, se dalla metà del Settecento in poi avesse avuto dai papi mano libera di progettare (vedi le stravaganze illustrate nella mostra «Roma interrotta», ai Mercati Traianei); mentre le persone ragionevoli sono costrette a impegnare cervello e fatica per contrastare la costruzione del centro islamico ai piedi di Monte Antenne e il ventilato spreco di decine di miliardi per il restauro del franante Palazzaccio (mentre segna il passo la discussione generale sulla sorte della Roma attuale), ecco una iniziativa seria che merita di essere segnalata e seguita, promossa dalla sezione laziale dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu).

Domani venerdì 9 giugno alle nove di sera, all'Orto Botanico in Trastevere (ingresso da largo Cristina di Svezia n. 24) si terrà il primo di una serie di incontri-dibattito che l'Istituto intende dedicare alla conoscenza, alla salvaguardia, all'uso corretto del territorio. Studiosi, specialisti esponenti di partiti, amministrazioni e sindacati presenteranno e commenteranno insieme al pubblico ricerche, pubblicazioni, leggi e piani regolatori vigenti o in corso di elaborazione, esamineranno metodologie di analisi dei fenomeni urbanistici: e saranno avanzate proposte per ricerche da svolgere e provvedimenti da attuare. All'esame di questioni di interesse nazionale si alterneranno discussioni sui problemi di città e campagne del Lazio, per valutare l'attività e la capacità delle amministrazioni

comunalì, comprensoriali, regionali, e confrontarle coi contributi offerti dall'università e dai vari istituti di ricerca pubblici e privati.

L'incontro di domani sera sarà dedicato alla rendita fondiaria: nell'occasione sarà presentato e commentato l'interessante volume che Piero della Seta ha scritto sull'argomento intitolato «Le campagne d'Italia», editore De Donato. E' un libro che mette il dito sulla piaga maggiore del nostro territorio, sacrificato da sempre alla speculazione edilizia, palla al piede della nostra economia e componente determinante, per le distorsioni e gli sperperi di ricchezza che ha causato, della nostra crisi attuale (si calcola in tre-quattromila miliardi il lucro annuale della rendita parassitaria negli ultimi anni).

Della Seta, che è assessore

ai servizi tecnologici dell'attuale giunta capitolina, ripercorre un secolo di storia economica italiana condizionata dalla rendita, e con molta precisione di riferimenti ci rinfresca la memoria: dall'occasione mancata con la legge per la liquidazione dei beni dell'asse ecclesiastico (che coprivano quasi un decimo dell'intera superficie agraria nazionale) alla febbre e crisi edilizia dei primi decenni postunitari (quando quasi la metà della campagna romana era nelle mani di undici famiglie); dalle leggi Giolitti dell'inizio del secolo sulle aree fabbricabili alla legge urbanistica del 1942 e alle sue nonostante i tempi, disposizioni innovative circa espropri e formazione di demani.

L'ultimo trentennio è indagato a fondo. E' rievocato lo scatenamento della speculazio-

ne edilizia a Roma negli anni Cinquanta (5.000 ettari in posizione strategica detenuti da una mezza dozzina di società e famiglie), contro la quale il Della Seta dai banchi dell'opposizione comunista in consiglio comunale condusse memorabili battaglie. Si analizza il ritardo delle stesse forze di sinistra, impreparate a capire che in una società come la nostra la rendita alimenta il processo di accumulazione a favore del monopolio: essa si forma trasferendo ricchezza da un settore all'altro del territorio, dal primario al secondario. Il cosiddetto «miracolo italiano» (di cui oggi paghiamo il fio) fu reso possibile grazie proprio alla deprezzazione dell'agricoltura.

Cogli anni del centro-sinistra il «boom» comincia a perdere colpi. Si manifestano in pieno le contraddizioni fra edilizia

speculativa e imprenditorialità industriale, che cerca di prendere le distanze dalla rendita, che anche la stampa moderata definisce ormai «folle meccanismo di arricchimento». Infine, cogli anni settanta, il movimento per un diverso assetto territoriale diventa battaglia popolare (lotta per la casa, la legge sui suoli); e la parola passa alle regioni, cioè alla «nuova dimensione territoriale della democrazia».

Altri capitoli sono dedicati al deficit della nostra bilancia alimentare, alla politica autostradale, alla difesa del suolo: quello finale rievoca con grande vivacità quell'esemplare caso di speculazione che è stato in un secolo, il saccheggio del verde e delle ville patrizie romane, dagli anni della febbre edilizia al clerico-fascismo capitolino.

Accanto alle distruzioni, sono ricordati gli eventi vittoriosi dovuti alla partecipazione popolare e al decentramento, dall'Appia Antica al Pineto, da Villa Carpegna a Villa Blanc. Il problema più grave, aggiungiamo noi, è oggi rappresentato dalla sorte dell'Agro Romano per il quale la salvaguardia del patrimonio naturale, paesistico, archeologico e monumentale deve diventare impegno primario cui subordinare ogni intervento edilizio. Da tempo immemorabile è in corso di preparazione la carta dei suoi valori da difendere, ma nessuno si cura di renderla operante: speriamo che l'Istituto nazionale di urbanistica dedichi al problema uno dei prossimi dibattiti.

Antonio Cederna

Tre gorilla a giudizio per estorsione

Accusati di aver tentato di estorcere una ingente somma di denaro al costruttore edile Romeo Piperno, tre pregiudicati, comparsi davanti ai giudici della quarta sezione penale del tribunale, hanno sostenuto di essere da molto tempo i «gorilla» del costruttore che li avrebbe pagati perché proteggessero lui e la sua famiglia. Piperno, interrogato a sua volta dal tribunale, ha negato tali affermazioni, precisando però di aver versato in più riprese decine di milioni di lire ad alcuni sconosciuti, che ritiene collegati agli imputati, e che lo avrebbero minacciato di morte.

Con queste dichiarazioni ha preso il via il processo contro Sante Galimberti, Bruno De Simoni e Vito Vatino, arrestati nel giugno dello scorso anno dai carabinieri mentre, secondo l'accusa, tentavano di farsi consegnare 30 milioni di lire da Piperno. Gli imputati, as-

sistiti dagli avvocati Maurizio Di Pietropaolo e Franco De Cataldo, hanno affermato che da circa due anni lavoravano per conto del costruttore proteggendolo da alcuni malviventi che lo minacciavano. Galimberti ha aggiunto inoltre che, per svolgere il suo lavoro, riceveva da Piperno circa 500 mila lire al mese e che, sempre nell'interesse del costruttore, aveva compiuto anche azioni «poco pulite», come sottrarre da uno studio legale di Nettuno la pratica di un processo riguardante una vertenza tra Piperno e il cugino Angelo o «punire» una persona che «non si era comportata bene». Il presidente del tribunale, Sergio Letizia, ha disposto la convocazione in aula di numerosi testimoni per accertare la veridicità delle affermazioni degli imputati. Il processo proseguirà il 23 giugno prossimo.